

Il futuro della Geografia: speranze e timori

L'impossibilità di partecipare al Forum dei Giovani Geografi del 9 settembre 2008 non mi ha consentito di respirare l'atmosfera dell'incontro. Potrei dire che mi è mancata l'osservazione diretta dell'evento, che è metodologicamente essenziale nella ricerca e nell'insegnamento della geografia. L'atmosfera che si vive permette, infatti, di cogliere tante sfumature, che purtroppo si perdono senza la partecipazione. Però, ho a disposizione una fonte essenziale, costituita da un articolo compilato che, sebbene non pretenda "di rappresentare tutta la comunità dei Giovani Geografi", tuttavia è emanazione di un "gruppo che ha voluto sperimentare una innovativa modalità di stesura realmente collettiva e democratica".

Mi riferisco a questo scritto, quindi, almeno in prima battuta.

Le argomentazioni poste, volte innanzi tutto a ragionare sulle potenzialità che l'apporto dei Giovani Geografi può offrire alla ricerca geografica e alla sua organizzazione, sono molteplici e meritevoli di attenzione, anche se solo su alcune mi soffermerò. D'altra parte altri colleghi hanno riflettuto sullo stesso evento e sullo stesso scritto con ricchezza di testimonianze.

Un punto rilevante posto dal documento riguarda il collegamento più stabile tra i giovani: una rete efficace che consenta di scambiare informazioni, opinioni, ma anche di partecipare a ricerche insieme.

Ma come e con quali canali regolarla questa rete? Un rapporto *istituzionalizzato*? Ma in maniera del tutto autonoma o in contatto con le *istituzioni* esistenti? Gli interrogativi sono molti e non di poco conto. Non intendo, e forse non ne sono neppure in grado, dare risposte precise e sicure.

Chiedo pertanto venia se faccio ricorso alla mia storia universitaria, che ormai, per ragioni di età, è piuttosto lunga: esperienza quarantennale, essendomi laureato nel 1970 (e da allora sempre presente, a vario titolo, nell'ambito universitario). Rifletto spesso su quei tempi: a volte mi sembrano veramente lontani; altre volte, però, parlando con giovanissimi

colleghi, mi sembra che non siano scomparsi del tutto. Esisteva, come primo gradino nella scala accademica (a parte le varie forme di precariato individuabili nelle figure dell' esercitatore e del borsista) l'assistente nelle sue varie tipologie (prima dell'ordinario vi era il volontario e l'incaricato). Il concetto è bene evidenziato dal termine, che già di per sé esprime la condizione del giovane che fa ricerca. L'assistente, infatti, è colui che "assiste" il professore; si suppone esclusivamente nella ricerca e nella didattica. Nel linguaggio quotidiano si parlava di Caio assistente di Tizio. Oppure un professore parlando con un collega era solito dire: "Ti presento il mio assistente". Quindi non assistente di Geografia (forse allora come oggi la geografia dovrebbe essere assistita!?), ma assistente del Prof. Tizio Sempronio [maiuscole-minuscole non sono casuali].

È del tutto evidente che parlare di collegamento tra giovani appariva difficoltoso. La scala-struttura orizzontale era soverchiata dalla scala-struttura verticale. Nei casi migliori, ma fortunatamente ce ne erano e di ottimi, si era in presenza di scuole: il maestro-professore ordinario con i suoi allievi-assistenti. Eppure stiamo facendo riferimento a parecchi anni dopo la rivoluzione studentesca del 1968! I tempi accademici non corrispondono esattamente a quelli di evoluzione della società. Mi è sembrato, comunque, degno di nota ricordare questo excursus per valutare il punto di partenza e quale fosse la situazione all'inizio degli anni Ottanta, quando ha avuto luogo una riforma significativa della docenza universitaria.

Continuando con i riferimenti biografici faccio, però, un salto all'oggi. Il richiamo è all'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, che ho l'onore di presiedere e per la quale sono stato invitato a presentare questo intervento. Devo dire che l'Associazione ha da lungo tempo dedicato attenzione alla componente giovanile, annoverando tra i suoi soci gli "juniores"; negli ultimi anni, poi, ha inteso assegnare alla loro presenza un sempre maggiore rilievo. Una presenza è riscontrabile sulla rivista, con la rubrica "Spazio Giovani" nella quale sono comparsi vari contributi, tra i quali, solo a titolo informativo, ne ricordo due: uno dei giovani fiorentini (n. 5/06) e uno sui dottorati di ricerca (n. 2-3/07). Ambedue sono collegati all'esperienza dei Giovani Geografi.

L'altra rilevante presenza è sul sito www.aiig.it nel quale compare il Portale Giovani. Rivista e sito sono due strumenti che tendono, o vorrebbero tendere, ad agevolare la formazione di una rete tra giovani.

La partecipazione dei soci juniores alla vita dell'associazione è favorita in tanti modi, a partire da un trattamento economico favorevole: sono, infatti, tenuti al versamento di una quota sociale dimezzata, che comunque garantisce loro gli stessi vantaggi offerti ai soci effettivi (diritto a ricevere gratuitamente la rivista, diritto al voto). I cambiamenti statutari, mirati a rafforzare la componente giovanile, hanno prodotto la formazione dell'AIIGiovani. Inoltre a partire dal Convegno Nazionale di Rimini, nel 2006, si è avviata una nuova esperienza: il Convegno dell'AIIGiovani, giunto nel 2009 alla sua quarta edizione. In questa occasione si è realizzata una nuova iniziativa: il "Premio Giovani per la didattica della Geografia", destinato alle migliori ricerche in questo ambito.

Per dovere di cronaca faccio rilevare che i nove componenti del Consiglio Centrale sono costituiti da quattro professori ordinari, un professore associato, un ricercatore, tre docenti di scuola. In altri termini meno della metà è costituita da docenti ordinari: non è proprio il massimo dell'equilibrio, ma in relazione alla situazione della vita accademica è senz'altro significativo.

Il cammino per il conseguimento dei traguardi fissati procede; e così, seguendo questo indirizzo, ho presentato in Consiglio Centrale una modifica di Statuto, approvata da tutti e ratificata al Congresso dall'Assemblea dei soci. Tale variazione prevede che, qualora tra i primi nove eletti non sia presente un socio junior (al di sotto dei 30 anni) venga aggiunto il più votato in questa categoria (non una cooptazione quindi). Con il rinnovo del Consiglio, nell'ottobre del 2010, la voce dei giovani approderà in Consiglio. Certamente le applicazioni pratiche non rispondono in pieno alle buone intenzioni, che possono riassumersi nel maggior coinvolgimento possibile della componente giovanile nel "fare geografia". Comunque procediamo, e proprio con l'obiettivo di mettere a frutto "il patrimonio di energie che i Giovani Geografi rappresentano".

Altro punto che emerge dallo scritto dei Giovani Geografi riguarda l'accesso alla carriera accademica. La struttura verticale, prima ricordata

con il riferimento alla figura dell'assistente, ha tutta una serie di aspetti negativi, soprattutto riguardo alla circolazione e al confronto delle idee. Faceva però riscontrare esiti positivi soprattutto nella costituzione di ottime scuole geografiche. Purtroppo il vecchio modello si è infranto, portando via anche gli elementi di validità, né nuovi modelli efficaci e imparziali si sono sostituiti. Il sistema della cooptazione di per sé non è sbagliato se fa prevalere le qualità e il merito. Diviene profondamente ingiusto quando segue logiche che nulla hanno a che vedere con il valore scientifico dei candidati. Ma esistono criteri e parametri veramente oggettivi ed efficaci? Non penso sia facile individuarli e, d'altra parte, l'internazionalizzazione della ricerca può rispondere solo parzialmente a questo interrogativo. Essa, però, va ricercata in tutti i modi. Piace ricordare a questo proposito l'azione di Adalberto Vallega, nell'ambito dell'Unione Geografica Internazionale, con le sue iniziative e i suoi forti richiami alla collettività dei geografi.

Desidero chiudere con una nota, solo apparentemente fuori tema, che mi sta particolarmente a cuore e che riguarda la ricerca, in tutti i suoi aspetti e le varie sfaccettature. La ricerca non è scollegata dalla didattica e soprattutto la ricerca si fa anche in ambito didattico. Non è facile, perché presuppone, oltre alla ovvia robusta preparazione geografica, conoscenze significative nelle scienze dell'educazione e in quelle sociali. Questo pregiudizio, prevalente in ambito accademico (e presente anche tra i giovani ricercatori), compromette la stessa energia scientifica della geografia, che stenta a esprimersi, come dovrebbe e come potrebbe, nella società e nelle istituzioni.

Gino De Vecchis
Associazione Italiana Insegnanti di Geografia
Presidente nazionale